

il concetto di "legge naturale"

di Piergiorgio Cattani

in "Trentino" del 8 novembre 2020

C'è un concetto molto scivoloso e che si usa troppo spesso a sproposito: quello di "legge naturale". Uscito dalle accademie filosofiche, teologiche e giuridiche, ora è sulla bocca di tutti. Soprattutto quando si parla di stili di vita Odi comportamenti che riguardano la sfera "morale". Altro aggettivo – morale – che oggi contiene tutto e il suo contrario. Dopo aver vissuto una giovinezza brillante e una maturità ricca di frutti, la povera "legge naturale" si trascina in una senescenza piena di acciacchi e faintimenti. Eppure ci appoggiamo ancora ad essa quando dovremmo averla mandata già da tempo in pensione. Tuttavia siamo di fronte a qualcosa di tremendamente serio. La "legge naturale" sarebbe un qualcosa che accomuna ognuno di noi garantendo pari dignità e generando diritti fondamentali e inalienabili. In fondo i diritti umani derivano da questo. Nello stesso tempo però la "natura", nell'accezione di "ambiente" esterno, si basa su leggi biologiche e fisiche che non hanno nulla a che vedere con un processo di riflessione civile e culturale capace di sancire, almeno sulla carta, l'uguaglianza degli esseri umani. In questo senso la natura non ha un fine. Non ci possono essere comportamenti "secondo natura" e altri invece "contro natura" perché sono affermazioni senza senso. Non si può dedurre dall'ambiente indicazioni etiche su quello che è più giusto fare. Ogni cosa che accade è di per sé "naturale". La confusione regna però sovrana e la parola natura si usa disinvoltamente indicando sia l'ambiente esterno sia le caratteristiche intrinseche a un fenomeno. In ambiti religiosi – confondendo naturale con "essenziale" – ci si riferisce alla "legge naturale" come il disegno che Dio ha voluto per la creazione: se si segue quel disegno si asseconderà una "legge morale" oggettiva e universale, inscritta nelle cose: altrimenti si trasgredisce. Ovviamente sono alcuni specialisti del sacro che interpretano, sanciscono e descrivono questo disegno di Dio. Pochi comprendono ancora il senso di questa impostazione. Facciamo un esempio pratico che riguarda la dottrina della Chiesa cattolica. Hanno fatto scalpore le dichiarazioni del Papa sull'apertura al riconoscimento civile delle unioni omosessuali (come se dovesse essere un'autorità religiosa a dare il permesso a uno Stato di legiferare...) ma la visione globale rimane sempre quella, basata sulla "legge naturale" per cui gli atti omosessuali sarebbero contro natura e quindi "intrinsecamente" immorali. Anche la visione del matrimonio cristiano si baserebbe sulla legge naturale, cioè sul progetto di Dio. Le altre visioni no? Come è noto la Bibbia non conosce il concetto di natura. Parla di un'alleanza di Dio con l'uomo e la donna, con tutti gli esseri viventi (animali compresi). L'omosessualità viene condannata non in quanto "contro natura" ma perché rinviava a riti politeistici fenici, simili a quelli di Dioniso e Cibele, esecrati come idolatri. Il problema è dunque l'idolatria, non le questioni sessuali. E oggi che questo problema non c'è più, l'omosessualità non dovrebbe essere condannata o semplicemente tollerata, ma approvata perché, nella maggior parte dei casi, testimonia la ricerca di due persone di amore e di unità, l'anelito alla bellezza e alla pienezza di vita, l'ansia di costruire qualcosa di buono e duraturo. Desideri perfettamente in linea con la visione biblica e cristiana. E moralmente degni e accettabili. Lasciamo allora il concetto di "natura" alle questioni ambientali, alla lotta contro il riscaldamento globale, all'ecologia. E non utilizziamolo per guidare le nostre scelte morali